

ICONA BIBLICA: ZACCHEO (Luca 19,1-10)

PRIMA MEDITAZIONE - sabato mattina

1 Entrato in Gerico, (Gesù) attraversava la città.

Gesù è sulla via che dalla Galilea sale verso Gerusalemme, la mèta del viaggio da lui intrapreso con grande decisione in uno snodo decisivo del terzo vangelo: “Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù indurì il suo volto”, come il Servo del Signore (cf. Is 50,7), “per mettersi in cammino verso Gerusalemme” (Lc 9,51).

Egli sa bene che “non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme” (Lc 13,33), per questo compie con risolutezza la sua verità: sceglie di restare fedele fino alla fine al volto di Dio da lui narrato lungo tutta la sua vita (cf. Gv 1,18), anche a costo di subire un’ingiusta condanna a morte.

Una tappa di questo viaggio è la città di Gerico, zona di confine della provincia romana della Giudea.

Per riflettere

- Vedi la tua vita come un viaggio? Papa Francesco: “camminare, senza stancarsi”! ... chi si ferma è perduto!
- Ti senti un turista oppure ti senti pellegrino?
- Gesù attraversa la città: mi lascio provocare da ciò che mi sta intorno o mi chiudo a riccio, metto l’mp3 nelle orecchie e “non sento, non vedo, non parlo”? Sono uno che si interessa per esempio di quello che succede nel mondo: il problema dell’immigrazione, l’ambiente, il volontariato, le guerre, le ingiustizie, la politica, le leggi dello Stato... guardo i TG, leggo i giornali, mi informo su ciò che accade nel mondo?

2 Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco,

Mentre Gesù sta attraversando Gerico, ecco che entra in scena un altro personaggio, presentato da Luca con alcuni sostantivi generali e poi con alcuni verbi che descrivono le sue azioni.

- “*un uomo*”: questa la sua qualità primaria. L’evangelista la evidenzia subito, per chiarire ciò che il protagonista principale del racconto, Gesù, vede in lui. Gesù sa andare oltre l’opinione comune, di vedere in profondità: vede un uomo dove gli altri vedono solo un delinquente, coglie innanzitutto in ogni suo interlocutore la condizione di essere umano, senza nutrire pregiudizi.
- “*chiamato con il nome Zaccheo*”: non solo “di nome Zaccheo”, ma anche degno di essere chiamato con il suo nome proprio dagli altri. E *Zakkaj*, paradossalmente, significa “puro, innocente”: ironia della sorte oppure un altro particolare che ci dice tra le righe ciò che solo Gesù sa vedere in lui?
- “*capo dei pubblicani e ricco*”: come è noto, i pubblicani erano coloro che svolgevano il mestiere, impuro per gli ebrei, dell’ingiusto e odiato esattore delle tasse per conto dell’impero romano; erano il simbolo del peccatore pubblico, riconosciuto tale da tutti. Intascavano una parte delle tasse pretendendone più del necessario (facevano pagare il ‘pizzo). Erano dei corrotti e dei corruttori, mafiosi.

Luca ne parla per ben 11 volte nel suo vangelo. Ricordo solo Lc 5,30-32:

“I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: ‘Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?’. Gesù rispose loro: *“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori alla conversione* (aggiunta di Luca!)”. Inoltre in Lc 7,34 Gesù riporta l’opinione dei suoi avversari che lo definiscono *“un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”*.

Ebbene, occorre chiederselo: perché Gesù sceglieva di preferenza la compagnia di questi pubblici peccatori?

Non per stupire o scandalizzare, non per fare il sessantottino, ma per mostrare, in modo paradossale, che queste persone emarginate e condannate sono nient’altro che il segno manifesto della condizione di ogni essere umano. Tutti siamo peccatori – finché ci è possibile, in modo nascosto! –, ma Gesù aveva compreso una cosa semplice: i peccatori pubblici, sempre esposti al biasimo altrui, sono più facilmente indotti a un desiderio di cambiamento; essi possono cioè *vivere l’umiltà quale frutto delle umiliazioni patite*, e di conseguenza possono avere in sé quel “cuore contrito e spezzato” (Sal 51,19) che può portarli a cambiare vita nel rapporto con Dio, con gli altri e con se stessi. Ecco la radice della conversione, per quanto dipende da noi!

Nel nostro caso si tratta, per giunta, di un *architelónes*, un “capo dei pubblicani”. Quanto ai ricchi, sappiamo bene quanto il vangelo secondo Luca sia duro verso coloro che mettono la loro fiducia nella ricchezza, nell’idolo “mammona” (Lc 16,13), e sono incapaci di condividere i beni con gli altri uomini.

Gesù tratteggia questa follia in diverse parabole: *“Guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione”* (Lc 6,24).

Zaccheo è un uomo ricco, ricco di una ricchezza che “puzza” perché costruita sull’ingiustizia, con l’inganno, a danno degli altri. E probabilmente questa ricchezza lo rende un po’ cieco, la vista della sua anima è annebbiata.

Nel nostro testo la riflessione sulla ricchezza si colora di una sfumatura interessante. Poco prima, dopo l’incontro mancato con l’uomo ricco Gesù aveva detto: *“È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno di Dio”* (Lc 18,25). E subito i discepoli gli avevano chiesto: *“E chi può essere salvato?”* (Lc 18,26). Gesù aveva risposto: *“Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio”* (Lc 18,27). È ciò che sta per avvenire in questo incontro. Ma perché? Perché c’è un’importante differenza tra Zaccheo e l’altro uomo ricco: Zaccheo viene considerato da tutti come un peccatore, ed egli stesso è pronto ad ammetterlo. Non può affermare, come invece l’altro: *“Ho osservato i comandamenti fin dalla giovinezza”* (cf. Lc 18,21). Zaccheo è consapevole di essere peccatore e sa di avere bisogno del perdono: non ha meriti, men che meno religiosi, da vantare...

Per riflettere

- Sei felice per ciò che sei e per ciò che hai?
- Quali sono le ricchezze che invece di liberarti e renderti felice ti bloccano, che ti creano problemi?
- Come ti comporti “in pubblico”? A seconda dell’ambiente in cui sei cambi atteggiamento oppure resti te stesso?
- Sei un leader? Vuoi spadroneggiare sugli altri? Ti piace tenere gli altri al guinzaglio?

3 cercava di vedere chi era Gesù,

Zaccheo cerca di vedere chi fosse questo Gesù di cui tutti parlano. E troviamo il verbo *“vedere”*: verbo che nel vangelo di Luca non indica direttamente un desiderio di ricerca, di incontro (cfr. alcuni greci che vogliono vedere Gesù, Gv 12,21).

Zaccheo probabilmente non aveva nel cuore un desiderio profondo di incontrare Gesù, anche perché non lo conosceva; voleva solo vederlo, sapere chi fosse... era mosso da curiosità... oppure da altro?? Gli esegeti non sono concordi in questo.

Enzo Bianchi dice: Umiliato da questa sua condizione di disprezzato ed emarginato da tutti, Zaccheo ha nel cuore *un grande desiderio di conoscere il profeta e maestro Gesù*, di cui evidentemente ha sentito parlare, nella speranza che l’incontro con lui possa cambiare qualcosa nella sua vita. Lo mostra il suo

comportamento: “Cercava di vedere chi era Gesù”; o meglio, “cercava di vedere Gesù, chi fosse”, voleva davvero conoscere approfonditamente quest’uomo.

Per riflettere

- Mi è capitato di desiderare di “vedere Gesù”? Quando, perché?
- Se sì, è stata una semplice curiosità oppure qualcosa di più profondo?
- C’è ancora gente che ha il desiderio di vedere Dio? Perché?
- Che cosa desidero veramente? I desideri che ho nel cuore solo “alti” o “bassi”?

SECONDA MEDITAZIONE - sabato pomeriggio

ma non gli riusciva a causa della folla (ostacolo 1), poiché era piccolo di statura (ostacolo 2).

La ricerca di Zaccheo è ostacolata da un suo limite fisico e dalla folla, elementi che hanno da dire qualcosa anche a noi.

Noi andiamo a Gesù, lo cerchiamo, non da perfetti, ma con i nostri limiti, i nostri fallimenti, cadute e oscurità. O accettiamo di andarci in questo modo, oppure, mentre sogniamo di farci belli per accoglierlo, la vita ci scorre alle spalle senza che ce ne rendiamo conto e così manchiamo inesorabilmente il *kairós*, l'ora decisiva dell'incontro con il Signore!

Certo, occorrono desiderio, passione per Gesù, in modo da assumere con intelligenza questi limiti e poter portare anche quelli a lui.

Non possiamo sempre “fare a pugni” con i nostri limiti!

Limiti ed ostacoli possono e devono diventare una ricchezza per crescere e maturare!

San Paolo: “quando mi sento debole, è allora che sono forte”

Accettare e accogliere il limite come luogo di rivelazione di Dio.

Per riflettere

- Quali sono i miei ostacoli nel cammino di fede?
- Cosa mi fa “piccolo”, cosa mi rimpicciolisce? i miei difetti, i miei peccati, le mie fragilità, blocchi...
- Quali sono le folle che mi ostacolano? Pensieri, desideri, divertimenti, noia, ozio, che creano in me tanta confusione...
- Mi lascio condizionare dalla “folla”, dal giudizio degli altri, dal pensiero comune, oppure sono uno che cerca di avere la sua opinione, magari andando anche controcorrente?

4 Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.

Zaccheo crea le condizioni favorevoli perché possa accadere l'incontro con Gesù:

Corse avanti: il discepolo di solito sta dietro. E' l'unico caso che qualcuno si metta davanti a Gesù. E' il segno di un'agitazione, un sussulto, uno “sprint”. Ma è anche segno di una profezia di Gesù che si realizza: “i pubblicani e le prostitute vi passano avanti, vi precedono nel Regno di Dio” (Mt 21,31).

Zaccheo si muove e per poter raggiungere il suo scopo compie un'azione alquanto strana: dimenticandosi della sua posizione sociale, vestendo i panni di un preadolescente, si mette appollaiato tra i rami di un sicomoro (molto grande, con un fitto fogliame), per vedere senza essere visto: Zaccheo non vuole comprometersi, non vuole mettersi in gioco. Sceglie di stare sulla difensiva.... Tuttavia... nella vita non si gioca in difesa ma in attacco!!!

Per riflettere

- Cosa significa per me oggi, adesso, “correre e salire su un sicomoro?”
- Colgo le occasioni che mi si presentano oppure non ci faccio caso, le lascio scorrere via?
- Mi è capitato di fare il primo passo? Come mi sono sentito?
- Quali sono stati fino ad ora i miei ‘sicomoro’ (le esperienze che hanno facilitato il mio incontro con Gesù? A chi devo dire grazie?)
- So mettermi in gioco, oppure di fronte alle situazioni più rischiose, mi ritraggo, mi nascondo, mi faccio prendere dalla paura?
- Cosa significa “sbirciare Dio di nascosto”? Secondo voi tanti adolescenti e giovani lo fanno?

TERZA MEDITAZIONE - domenica mattina

5 Quando giunse sul luogo (il luogo dell'incontro!), Gesù alzò lo sguardo (e incrocia lo sguardo di Zaccheo)

Ed ecco un improvviso ribaltamento, tipico di quando Gesù prende l'iniziativa: "Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo, lo vide e gli parlò".

Zaccheo desidera vedere e scopre di essere visto in anticipo da Gesù.

In questo incrocio di sguardi c'è tutto il senso della vita cristiana. Noi vogliamo vedere Gesù, vogliamo stare con lui, ma è lui che ci vede, ci ama in anticipo, ci chiama e ci offre la vita in abbondanza. E lo sguardo di Gesù non giudica; non esclude ma include!

D'altra parte, se è vero che l'iniziativa è di Gesù ed è gratuita, essa però si innesta in una disponibilità dell'uomo, a cui spetta la responsabilità di predisporre tutto all'entrata di Gesù nella sua vita: se Zaccheo quel giorno non fosse salito sull'albero, per Gesù sarebbe rimasto un anonimo in mezzo alla folla!

e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".

Gesù è sempre stato invitato a casa d'altri; ora è lui che invita e lo fa con un verbo carico di significato: *io devo fermarmi a casa tua.*

- "Zaccheo": Gesù lo chiama con il suo nome proprio.
- "Scendi". È come se gli dicesse: "Torna a terra, aderisci alla terra: lo straordinario ti è servito per un momento, ma ora fa ritorno alla tua condizione quotidiana, alla tua piccola statura!".
- "Subito, in fretta": non c'è tempo da perdere, l'occasione, (*kairos*=tempo favorevole, adatto, opportuno) è da afferrare senza indugio!
- "Oggi": non ieri né domani. Questo avverbio è un parola chiave in Luca, dalla nascita di Gesù quando gli angeli annunciano ai pastori: "Oggi, nella città di David, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore" (Lc 2,11); all'inizio della sua attività pubblica, quando nella sinagoga di Nazaret pronuncia quella brevissima omelia: "Oggi questa Scrittura si compie nei vostri orecchi" (Lc 4,21); poi alcune altre volte, fino all'ora della croce, quando Gesù dice al "buon ladrone": "Oggi con me sarai nel paradiso" (Lc 23,43). Sempre noi incontriamo Gesù oggi!
- "Devo, è necessario": altra parola chiave in Luca (verbo impersonale *dei*, che compare per ben 18 volte in questo vangelo, da Lc 2,49 fino a Lc 24,44). Esprime il modo in cui Gesù, nella sua piena libertà, va incontro

alla necessità umana e divina della passione, compiendo la volontà di salvezza di Dio per tutti gli uomini.

- La traduzione CEI dice: “fermarmi”, che sembra indicare una sosta veloce, ma il verbo greco *ménein*, (verbo molto caro al quarto vangelo), significa “rimanere, dimorare”. Lo stesso avviene per il Risorto con i discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,29): resta con noi che si fa sera e il giorno volge al declino.
- “A casa tua”: entrare nella casa di un altro significa condividere con lui l'intimità, diventarne familiare; nello specifico, essendo Zaccheo un peccatore pubblico, questo auto-invito di Gesù significa comprometersi in modo scandaloso con il suo peccato.

Esaminate nel loro insieme, queste parole di Gesù mostrano anche una grande delicatezza e rispetto. Gesù rivela un Dio che non pone condizioni; che propone e non impone (la Chiesa dovrebbe imparare da Gesù... per secoli abbiamo imposto più che proposto...)

Gesù non dice: *“Scendi subito perché voglio convertirti”*, oppure, come probabilmente avrebbe fatto Giovanni il Battista: *“Convertiti, fai frutti degni di conversione (cf. Lc 3,8), poi scendi e vedremo il da farsi”*.

No, Gesù chiede a Zaccheo di essere suo ospite.

Ovvero, Gesù si fa bisognoso, si “spoglia” (cfr. Filippesi 2 oppure 2Cor 8,9: *“si fece povero – si fece peccato (!) per arricchirci della sua povertà”*) per entrare in dialogo con Zaccheo, parla il suo linguaggio, quello di chi era abituato a dare banchetti e ad accogliere persone in casa propria per fare affari. E qui sta per compiere l'affare della sua vita!

Queste parole ci rivelano che Gesù sa creare uno spazio di fiducia e di libertà in cui l'altro può entrare senza provare paura e senza sentirsi giudicato; sa creare un clima relazionale che consente all'altro di emergere come soggetto; non incontra il peccatore in quanto peccatore, non lo riduce a una categoria, a un solo un aspetto della sua persona. Gesù incontra l'altro in quanto uomo come lui.

In più, nel nostro caso, nell'incontrare Zaccheo come un uomo Gesù sa coglierlo, questo sì, come una persona segnata da un preciso peccato, e dunque risvegliare in lui il desiderio di una vita nuova... E tutto questo confluisce poi nell'offerta che Gesù faceva a tutti, indistintamente: quella del perdono, della remissione dei peccati, l'unica esperienza di salvezza a noi possibile sulla terra (cf. Lc 1,77).

E così siamo giunti non solo al centro del nostro testo, ma anche al cuore di una verità che, se ci crediamo davvero, può cambiare la nostra vita:

Dio non ci ama perché siamo buoni, ma amandoci ci rende buoni!

Il perdono di Dio, l'amore di Gesù Cristo precede la conversione; non è la conversione che causa il perdono da parte di Gesù, ma è il perdono che può suscitare la conversione!

Dio ci perdona e ci ama prima che noi ci convertiamo. E' il suo perdono / il suo amore ci converte!

Pensiamo, in parallelo, alla parabola del Padre misericordioso (Lc 15,11-32).

Il figlio, trovandosi in difficoltà, si era preparato il discorso di circostanza, ma le sue parole gli muoiono in bocca quando vede il padre che, *“mentre egli è ancora lontano, lo vede, è preso da viscerale compassione, gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia”* (cf. Lc 15,20). È in questo momento che egli è convertito, non in base a un suo programma di conversione! Gesù con il suo comportamento rivela un volto di Dio che ci offre gratuitamente il suo perdono: se noi lo accogliamo, potremo anche convertirci, non viceversa!

Per riflettere

- Quando ho sentito lo sguardo di Gesù posarsi su di me? Quando l'ho sentito vicino? Quando mi sono sentito prezioso ai suoi occhi?
- Quando mi sono sentito chiamato per nome da una persona che mi vuole bene e alla quale voglio bene, cosa ho provato?
- Quando invece mi sono sentito giudicato? Perché?
- Quando ho sentito Gesù rivolgermi l'invito “ve so dal bròch?”
- Quando ho sentito Gesù rivolgermi l'invito “voglio fermarmi a casa tua”? Cosa ho provato? Cosa ho risposto?
- Accolgo il Signore nella mia casa oppure lo lascio fuori dalla porta?
- Cosa mi suscita quell'”oggi” di Gesù? Vedo la mia vita, la mia adolescenza, la mia giovinezza come un'occasione da non perdere?

6 In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.

Qual è la reazione di Zaccheo? Scende subito e accoglie Gesù pieno di gioia.

Innanzitutto egli “scende in fretta” – compiendo alla lettera le parole di Gesù – “e lo accoglie pieno di gioia”, gioia che è un tratto caratteristico della vita del discepolo di Gesù secondo Luca (cf. Lc 6,23; 8,13, ecc.).

E' quell'essere pieno di gioia la vera “chiave di volta”; è la gioia del sentirsi accolto, accettato così com'è; è la gioia dell'incontro con Gesù, è la gioia di veder nascere nella sua vita la fede; è la gioia di sentire una parola nuova per l'esistenza; è la gioia del sentirsi amato e perdonato!

Per riflettere

- Quando ho fatto l'esperienza dell'essere accolto? Cosa ho provato?
- Quando ho fatto l'esperienza dell'accogliere? Cosa ho provato?
- Quando ho fatto l'esperienza del sentirmi amato e/o perdonato?

QUARTA MEDITAZIONE - domenica pomeriggio

7 Vedendo ciò, tutti mormoravano: “È andato ad alloggiare da un peccatore!”.

Gli abitanti di Gerico che assistono all'evento incominciano a mormorare (verbo caro alla Bibbia: pensiamo al popolo che mormora contro Mosè) cioè fanno fatica a cogliere la logica che muove Gesù ad alloggiare in casa di un pubblico peccatore. Sembra sentirli: *“con tutte le buone e brave famiglie che ci sono nella nostra città proprio da questo malfamato doveva fermarsi!”*

Più volte nel vangelo secondo Luca Gesù è disprezzato dagli uomini religiosi, che mormorano per il suo sedere a tavola con i peccatori:

Oltre al già citato Lc 5,30, si pensi a Lc 15,1-2, l'occasione delle tre parabole della misericordia: *“Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: ‘Costui accoglie i peccatori e mangia con loro’*”. Nel nostro brano l'evangelista registra addirittura una condanna generalizzata: *“Tutti mormoravano: ‘È entrato in casa di un peccatore!’”*. Ovvero, resta sempre la possibilità di uno sguardo cattivo, che continua a vedere in Zaccheo solo il peccatore e in Gesù solo un falso maestro (come fa Simone il fariseo di fronte ai gesti d'amore compiuti dalla donna peccatrice nei confronti di Gesù e da lui accolti: cf. Lc 7,39).

Per riflettere

- Mi capita di “mormorare”, di prendermela con Dio? Perché? In quali situazioni?
- Mi capita di arrabbiarmi perché Dio è buono anche con chi ha sbagliato?
- Mi piace l'idea di un Dio che si fa piccolo, che si abbassa, che si umilia, oppure mi crea imbarazzo, mi fa problema, mi irrita?
- Mi capita di avere in testa l'idea di un Dio giudice, cattivo, vendicativo?

8 Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”.

La prima reazione a queste voci di condanna è di Zaccheo: Zaccheo si alza (è il verbo dei risorti, di coloro che nascono a vita nuova!), questo alzarsi dice che sta per prendere una decisione importante e lo fa con libertà e determinatezza. E parla con decisione e parresia (schiettezza e libertà interiore).

Zaccheo allora, restituito alla sua vera identità, parla rivolto a Gesù, che chiama “Signore” (grande confessione di fede!), senza curarsi dei falsi giusti che li accusano. Costoro peccano nel loro cuore e con il loro occhio cattivo; lui si impegna a compiere un gesto concretissimo che riguarda le sue ricchezze, la materia del suo peccato, e soprattutto riguarda gli altri uomini, i destinatari del suo

peccato. Dice infatti: *“Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”*, ben oltre ciò che prevedeva la Torah. Facendo un calcolo meramente economico, si può pensare che Zaccheo si sia ridotto sul lastrico...

Ma al Vangelo interessa altro, interessa cioè evidenziare che il gesto di quest'uomo è all'insegna della *giustizia* e della *condivisione*: questo il modo di impiegare le ricchezze per un discepolo di Gesù, quale ormai Zaccheo è.

Commenta Bruno Maggioni: *Il pubblicano Zaccheo è la figura del discepolo cristiano che non lascia tutto, come invece altri, ma rimane nella propria casa ... testimone però di un nuovo modo di vivere: non più il guadagno al di sopra di tutto, ma la giustizia e la condivisione. C'è il discepolo che lascia tutto per farsi annunciatore itinerante del Regno, e c'è il discepolo che vive la medesima radicalità restando nel mondo a cui appartiene. (Il racconto di Luca, Cittadella, Assisi 2001, p. 325).*

E' il distacco dalle ricchezze che esprime la sua conversione e il desiderio di dividerle con i poveri, con quelle persone che lui stesso aveva frodato e ingannato, esplicita in modo meraviglioso quanto l'incontro con Gesù gli abbia cambiato davvero la vita.

Zaccheo non si ferma alle parole o ai sentimenti, ma passa ai fatti, sporcandosi le mani e cercando di rimediare l'ingiustizia creata in precedenza, restituendo il mal tolto.

Per riflettere

- Sono capace di condivisione?
- Sono capace di farmi attento alle diverse forme di povertà, di esclusione sociale?
- Se mi accorgo di aver ferito, riesco a rimediare?
- Gratuitamente ho ricevuto, gratuitamente dono. Ne sono capace? Oppure sono egoista?

QUINTA MEDITAZIONE - lunedì mattina

9 Gesù gli rispose: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch’egli è figlio di Abramo;

Dio in Gesù salva, converte, ridona speranza di vita, riabilita, risollewa, fa risorgere.

Oggi la salvezza è entrata nella casa di Zaccheo (ricordiamoci bene che lo stesso nome di Gesù, significa proprio “Dio salva”!). Dio in Gesù ha fatto diventare Zaccheo un vero figlio di Abramo, secondo la fede, perché secondo la carne, forse lo era già.

10 il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.

Ed ecco la risposta di Gesù a chi mormorava: una risposta piena di gioia per una meraviglia accaduta: Dio cerca e salva chi è perduto!

Ecco il grande annuncio della fede cristiana a cui dobbiamo convertire la nostra logica umana e farisaica.

È una parola che ne ricorda altre di Gesù: “*Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori*” (Lc 5,32); o la conclusione della parabola del Padre misericordioso: “*Bisognava fare festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato*” (Lc 15,32).

Questa parola di Gesù ci dice che, come è entrata quel giorno nella vita e nella casa di Zaccheo, così la salvezza portata dal Signore Gesù può entrare ogni giorno, ogni oggi, nelle nostre vite. Il Signore ci chiede solo di aprire il nostro cuore all’annuncio che ha la forza di convertirci: egli “*è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*”, è venuto a offrirci di vivere con lui, anzi di venire lui a dimorare in noi. Davvero ciascuno di noi dovrebbe confessare insieme all’Apostolo Paolo: “*Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io*” (1Tm 1,15)! Il suo cercarci e il suo salvarci sono la nostra indicibile gioia.

Ciò che Gesù prende invece di mira – qui indirettamente – è l’atteggiamento di quanti si credono giusti e, per questo, non si sentono più solidali con gli altri uomini ma giungono a vantarsi davanti a Dio di tale sdegnosa solitudine, fino a teorizzare la necessità di separarsi dai peccatori perché “Dio lo vuole”. Chi si comporta così vive nella tristezza, lo sappia o meno; vive come il fariseo della parabola (cf. Lc 18,9-14), che disprezza gli altri solo perché non vuole riconoscersi peccatore come loro. No, tutti siamo peccatori! Ma per quelli che si sentono giusti, Gesù non è venuto. In proposito, c’è una parola di Gesù che ci dovrebbe sempre inquietare: “*Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: ‘Noi vediamo’, il vostro peccato rimane*” (Gv 9,41).

Non resta dunque che domandarci se siamo capaci di riconoscere il nostro peccato, o meglio se osiamo farlo. Allora forse comprenderemo che è una povera e inutile

fatica quella di nascondere agli altri il proprio peccato: basterebbe riconoscerlo consapevolmente, per scoprire che Dio è già oltre il nostro peccato, per amarci così come siamo.

Per riflettere

- Che idea ho di “salvezza”? Perché Gesù mi dovrebbe salvare?
- Mi sento membro, protagonista di una comunità (cristiana)? Questa cosa ha una rilevanza nella mia vita di fede oppure è opzionale (ne posso fare anche a meno?)
- Quando ho fatto l’esperienza dell’essermi perso? Cosa ho provato? Come ne sono uscito?
- Quando ho fatto l’esperienza del ‘sentirmi giusto’ e dunque di non aver bisogno di Dio per vivere la mia vita?
- Chi sono i ‘perduti’ di oggi?

Conclusione

Ha scritto sant’Ambrogio commentando questo brano evangelico: *Chi potrebbe disperare di sé dal momento che giunse alla fede anche Zaccheo, lui che traeva il suo guadagno dalla frode?* (Esposizione del vangelo secondo Luca 8,86).

In ogni caso, anche quando ci sentiamo perduti, mai dobbiamo disperare dell’amore compassionevole del Signore Gesù, più tenace di ogni nostro peccato, più profondo di ogni nostro abisso: *con lui la salvezza è la possibilità di ricominciare a camminare veramente liberi sulle strade della vita.* Come è accaduto quel giorno a Zaccheo, può accadere anche a noi, *oggi*, grazie all’incontro con Gesù!

C’è solo un ostacolo decisivo a questa azione del Signore: il credere che non sia possibile cambiare (peccato contro lo Spirito Santo).

Spesso siamo come paralizzati, rinchiusi nel nostro passato, segnato da peccati, da ferite ricevute e inferte. Ebbene, la dinamica del Vangelo di Gesù Cristo si oppone a questa paralisi. Non c’è niente di più detestabile davanti a Dio che il rimuginare sui peccati o sulle ferite. A un certo punto occorre il coraggio di guardare in avanti, come Paolo che nella Lettera ai cristiani di Filippi esclama: «*Io non guardo indietro, vado avanti sulle tracce di Cristo!*» (cf. Fil 3,13-14).

Bisogna credere alla propria conversione, bisogna credere che si può cambiare, bisogna credere che il passato non è un destino.

A chi gli chiedeva: “*Abba, che cosa fai oggi?*”, Antonio, il padre dei monaci, ormai novantenne, rispondeva: “*Io oggi ricomincio*”.

L'incontro di Gesù con Zaccheo ci insegna che questo oggi è sempre di nuovo possibile. L'amore di Dio che si rivela in modo pieno nel perdono che Gesù ci offre gratis, ci consente di ricominciare ogni giorno.

Concludo con una storia:

In una parrocchia francese, la catechista detta la preghiera del 'Padre nostro' ai bambini. Quando si mette a correggere il compito, segna come errore la frase: «Que ta volontè soit fête» che significa: «che la tua volontà sia festa». La catechista riconsegna il padre nostro corretto al bambino e gli dice: «Hai fatto un errore». Il bambino risponde: «no maestra, non è stato un errore; ho voluto proprio scrivere così». Quel bambino si chiamava Zaccheo.

A.M.D.G.
Crema, marzo 2016

don Angelo Lorenzo Pedrini